

Sul libro di Rickert

GEORGI PLEKHANOV

**SUL LIBRO DI H. RICKERT
1911**

La recensione venne pubblicata sul *Sevremenny Mir* n. 9, 1911.

Heinrich Rickert (1863-1936) – filosofo e sociologo tedesco, uno dei principali rappresentanti della scuola neo-kantiana di Baden.

H. Rickert, *Scienze della natura e scienze della cultura*, edito da Hessen e Obrazovaniye Editori, San Pietroburgo 1911.

C'è un detto: dimmi i tuoi amici e di dirò chi sei. Allo stesso modo si potrebbe dire: definirò chi sei se mi dici i tuoi nemici. Ci sono tipi d'ostilità straordinariamente caratteristici. Fra di essi ce n'è uno che molti rappresentanti delle scienze sociali oggi sentono verso la concezione materialistica della storia. Non pensiate che mi esprima in modo inesatto: intendo proprio ostilità e non una calma negazione derivante da qualche considerazione teorica più o meno corretta. In altre parole, nel rifiutare la concezione materialistica della storia, molti dei nostri odierni scienziati sociali obbediscono ai dettami del loro cuore invece d'ascoltare la voce del loro intelletto, che di solito resta in uno stato di incertezza su ciò che rifiutano. A dimostrazione devo citare H. Rickert, l'autore di un piccolo libro, o se volete di un ampio opuscolo intitolato *Scienze della natura e scienze della cultura*, molto consigliato dal sig. S. Hessen.

Rickert scopre nel materialismo storico un tentativo di «trasformare tutta la storia in storia economica e poi in scienza naturale» [p. 159]. Occorre essere all'oscuro di quest'argomento per credere a qualcosa del genere. Prima di tutto, gli aderenti al materialismo storico non hanno mai tentato di «trasformare tutta la storia in storia economica». In secondo luogo, ancora più remoto è il loro proposito di trasformare la storia economica in scienza naturale. Rickert lo avrebbe saputo se si fosse preso la briga di conoscere le idee degli uomini che hanno fondato il materialismo storico, Marx ed Engels. Marx era solito affermare categoricamente che il materialismo «natural-scientifico» era del tutto inadeguato a spiegare i fenomeni sociali. Ma mentre Rickert non pensa di ripudiare la teoria storica di Marx, non ritiene necessario conoscerla. E' guidato dal cuore non dalla testa, come risulta in modo cristallino dalla sua seguente argomentazione. I presunti tentativi di trasformare tutta la storia in storia economica e poi in storia naturale sono basati, egli dice,

«su un principio di separazione dell'essenziale dal non essenziale scelto arbitrariamente, un principio che peraltro doveva la sua preferenza iniziale a un pregiudizio politico assolutamente non scientifico. Questo lo si può già osservare nelle opere di Condorcet, e la concezione materialistica della storia che ne rappresenta solo l'aspetto estremo può servire come esempio classico di questa tendenza. Una parte molto importante di essa dipende specificamente dalle aspirazioni dei socialdemocratici. Dato che l'ideale culturale di fondo è democratico, c'è anche un'inclinazione a considerare [le grandi personalità del passato] come “non-essenziali” e tener conto solo di ciò che proviene dalle masse. Da qui l'idea della storia “collettivista”. Dal punto di vista del proletariato, o dal punto di vista che i teorici considerano quello delle masse, vengono presi in considerazione soprattutto i valori economici e di conseguenza solo questo è “essenziale”, ha un impatto diretto su di loro, vale a dire la vita economica. Da qui anche la storia

diventa materialistica» [pp. 159-60].

Chi ha letto il celebre libro *Schizzo storico del progresso dello spirito umano*, resterà sorpreso nell'udire da Rickert che Condorcet aveva cercato di trasformare tutta la storia in storia economica. Certo, in Condorcet si possono trovare spiegazioni materialistiche di qualche singolo fenomeno storico. Ha anche la propensione a considerare le prime fasi dello sviluppo culturale dell'umanità dall'ottica dello sviluppo delle forze produttive, ma ciò è dovuto al fatto che in queste fasi egli non è in grado di scoprire un adeguato livello di conoscenza. A partire grosso modo dalla Grecia, nel suo libro prevale una visione puramente idealistica di tutta la storia successiva. L'idealismo era a tal punto predominante in tutti gli scritti storici del XVIII secolo che persino i materialisti d'allora erano idealisti nella loro visione storica, anche se alcuni, per esempio Helvetius, hanno spiegato, a volte anche astutamente, qualche particolare fenomeno storico attraverso considerazioni materialistiche. In effetti è strano che il dotto sig. Rickert e l'illuminato sig. Hessen non lo sappiano [o forse non lo vogliono sapere?].

Inoltre gli aderenti al materialismo storico, è vero, sono molto interessati a ciò che «proviene» dalle masse. Ma, per prima cosa, questa non è la loro «unica» preoccupazione: pongono particolare attenzione anche a ciò che proviene dalle classi più elevate. Il *Capitale* di Marx lo dimostra splendidamente con la sua semplice esistenza. In secondo luogo, la pratica di prendere in considerazione ciò che proviene dalle masse – e di farlo deliberatamente – venne iniziata già dagli storici francesi del tempo della Restaurazione [per esempio Auguste Thierry] ai quali le «aspirazioni socialdemocratiche» erano completamente estranee. Ancora una volta è molto strano che neanche l'illuminato sig. Hessen o il dotto sig. Rickert non vogliano sentirne parlare. Infine, non è ridicolo affermare che dal punto di vista del proletariato, o, come dice Rickert, da quello che i teorici considerano il punto di vista delle masse, l'attenzione sia rivolta principalmente ai valori economici? Se oggi c'è qualcuno che pone l'attenzione principalmente a questi valori, è sicuramente la borghesia nella sua opposizione al proletariato. Coloro che difendono la spiegazione materialistica della storia ne sono consapevoli e non lo perdono mai di vista. Di conseguenza ciò che Rickert dice su di loro non ha senso neanche a questo riguardo.

Rickert interpreta il materialismo storico in un modo talmente sorprendente che F. Tonnies, un uomo che, per quanto ne sappiamo, non ha alcun legame con la Socialdemocrazia, gli chiede ironicamente [nell'*Archivio per i sistemi filosofici*, vol. 8, p. 38]: «Da quale palude ha maturato la sua esposizione così caratteristica della concezione materialistica della storia?» [citato da Rickert nella nota a p. 161]. E in effetti c'è un forte odore di palude nell'esposizione di Rickert. Tuttavia la domanda è densa di complessità. Il fatto è che Rickert e altri scienziati come lui non hanno la più pallida idea del materialismo storico, non per ragioni personali, ma perché il loro campo visivo intellettuale è offuscato da pregiudizi che sono propri di un'intera classe. Si può davvero dire di loro che la spazzatura che offrono come esposizione del materialismo storico è determinata da un «pregiudizio politico assolutamente non scientifico». La loro avversione al materialismo storico è più eloquente del loro timore delle «aspirazioni specificamente socialdemocratiche».

Poiché la spiegazione materialistica della storia è l'unica spiegazione scientifica del processo storico [come rivelato dal fatto che anche quegli scienziati sordi allo stesso termine materialismo, nei lavori specialistici ricorrono a esso sempre più spesso], quegli scienziati i cui pregiudizi di classe non li mette in grado di comprenderlo e assimilarlo, quando cercano d'elaborare una teoria generale della storia, si trovano necessariamente nel vicolo cieco di costruzioni teoriche più o meno intelligenti ma sempre arbitrarie. La teoria di Rickert può essere iscritta in tale categoria. Questa teoria equivale alla

divisione delle scienze empiriche in due gruppi: le scienze generalizzanti della natura, e le scienze individualizzanti della cultura. Le scienze naturali, dice Rickert,

« ... vedono gli oggetti nella loro esistenza e accadimento, indagano l'esistenza e la presenza dei loro oggetti, liberi da tutto ciò che riguarda il valore; è loro interesse studiare le relazioni generali astratte e, per quanto possibile, le leggi il cui significato riguarda quest'essere e la sua ricorrenza. Il caso individuale per esse è solo una "copia"».

Altrove egli segue Kant nell'avanzare il concetto di natura come esistenza delle cose, in quanto determinata da leggi generali [p. 38]. A questo concetto egli oppone quello dei fenomeni storici.

«Non abbiamo una sola parola adatta corrispondente al termine "natura" che potrebbe caratterizzarle [queste scienze] dal punto di vista del loro oggetto e del loro metodo. Tuttavia dobbiamo selezionare due espressioni che corrispondano ai due significati della parola "natura". Come scienze della cultura esse studiano gli oggetti relativi ai valori culturali universali; come scienze storiche ritraggono il loro sviluppo unico nella sua specificità e individualità. Il fatto che i loro oggetti siano essenzialmente processi di cultura conferisce al loro metodo storico il principio della formazione del concetto, perché ciò che è necessario per essi è solo quello che nella sua originalità individuale ha significato per il valore culturale guida. Pertanto individualizzandoli, selezionano dalla realtà come "cultura" qualcosa del tutto diverso dalle scienze naturali che esaminano in maniera generalizzante la stessa realtà come "natura". Dato che il significato di un processo culturale, nella maggior parte dei casi, si basa sull'originalità che lo distingue da altri processi, quello che possiede in comune con gli altri processi, vale a dire ciò che costituisce la loro essenza natural-scientifica, è non-essenziale alla scienza storica della cultura» [pp. 142-43].

Questo passaggio rivela in modo sorprendente la debolezza della teoria di Rickert. Tralasciando per il momento la questione dei valori culturali, faccio anzitutto notare che se l'importanza di ogni processo storico particolare sta nella sua originalità – e questo è corretto – ciò non giustifica affatto l'opposizione della scienza naturale alla storia, o come la mette Rickert, le scienze della natura alle scienze della cultura. Il fatto è che fra le scienze naturali ci sono scienze che non cessano d'essere *naturali* mentre sono allo stesso tempo scienze *storiche*; per esempio la *geologia*. L'argomento particolare di cui s'interessa non può essere affatto considerato come «solo una copia». No. La geologia studia la storia della Terra e non quella di qualche altro corpo celeste, come la storia della Russia è la storia della nostra patria e non quella di qualche altro paese. La storia della Terra è «individualizzata» non meno della storia della Russia, della Francia, ecc. Di conseguenza non può adattarsi affatto nell'ambito della divisione che Rickert tenta di stabilire. Il nostro autore sente che al riguardo le cose non sono affatto come lui dice e tenta di rimediare riconoscendo la presenza di «sfere intermedie» in cui il metodo storico passa nel campo della scienza naturale [p. 147 e segg.]. Ma questo riconoscimento non lo porta da nessuna parte.

Come esempio prende la biologia filogenetica. «Anche se opera esclusivamente con concetti generali», egli concorda, «questi concetti comunque sono costituiti in modo tale che l'insieme studiato è considerato dal punto di vista della sua unicità e peculiarità» [p. 148]. Ma secondo lui non c'è nessun argomento che contrasti i suoi principi di divisione delle scienze: «Al contrario, simili forme miste diventano comprensibili proprio per questo motivo» [p. 150]. Il problema è che la storia rappresenta una forma *mista del tutto simile* alla biologia filogenetica o alla geologia. Se queste ultime appartengono alla «sfera intermedia», ne fa parte anche la storia. Se è così va in frantumi lo stesso concetto di questa sfera, poiché, secondo Rickert, si trova tra la storia e la scienza naturale. Rickert spera di salvare la situazione indicando che «in generale l'interesse nella biologia filogenetica sta

chiaramente morendo» [p. 152]. Può darsi, ma non è questo il punto. Il punto è quale metodo è stato usato dagli scienziati mentre erano ancora interessati a questa scienza. Era lo stesso metodo usato dagli scienziati nella storia universale. Inoltre, l'interesse nella geologia, per esempio, non «sta morendo» affatto. L'esistenza stessa di questa scienza è sufficiente a confutare il principio di Rickert della divisione delle scienze. Il nostro autore si riferisce pure a concetti come «progresso» e «regresso» utilizzati nella biologia filogenetica, anche se sono significativi solo dal punto di vista del valore [p. 151]. Ma questa circostanza non risolve affatto il problema di quale metodo sia usato dalla biologia filogenetica.

In verità si può dire anche della geologia che interessa l'uomo soprattutto come storia del pianeta su cui ha avuto luogo lo sviluppo della cultura umana, e probabilmente si può essere d'accordo. Ma anche in questo caso dovremmo riconoscere che agli occhi del geologo *come tale*, ciò che è «essenziale» non è ciò che appartiene a ogni tipo di vita culturale, ma quello – e solo quello – che lo pone in grado di comprendere e descrivere il corso oggettivo dello sviluppo della Terra. Lo stesso con la storia. Senza dubbio ogni storico organizza il proprio materiale scientifico – separando l'essenziale dal non essenziale – dal punto di vista di un certo valore. La questione è: *qual è la natura* di questo valore? E' possibile rispondere affermando che, in questo caso particolare, il valore in questione è compreso nella categoria dei *valori culturali*? Niente affatto. Come uomo di scienza – e *nell'ambito della sua scienza* – lo storico considera essenziale ciò che gli permette di determinare il legame causale di quegli eventi la cui aggregazione costituisce il processo individuale di sviluppo che egli sta studiando; considera non-essenziale ciò che è irrilevante al riguardo.

Di conseguenza non è affatto coinvolta la categoria dei valori di cui ha parlato Rickert. Con lui la scienza naturale generalizzante è contrapposta alla storia che descrive particolari processi di sviluppo nelle forme individualizzate. Ma oltre la storia in senso ampio, c'è anche la sociologia interessata «al generale» nello stesso grado della scienza naturale. La storia diventa scienza solo in quanto riesce a spiegare dal punto di vista della sociologia i processi che descrive. Quindi la storia è legata alla sociologia esattamente allo stesso modo in cui la geologia è legata alla scienza naturale «generalizzante». Ne segue che il tentativo di Rickert di *contrapporre* le scienze della cultura alle scienze della natura non ha alcun fondamento. Non è senza interesse che alcuni teorici del sindacalismo abbiano oggi un debole per Rickert, il che dà la giusta misura del «valore» del loro insegnamento.

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Condorcet	1,2
Engels	1

Sul libro di Rickert

Nome	Pagina
Helvetius	2
Hessen	1
Hessen	1,2
Kant	3
Marx	1,2
Obrazovaniye	1
Rickert	1,2,3,4
Sevremenny Mir	1
Thierry	2
Tonnies	2